

Sara Catania Fichera

<http://www.levoltapagina.it/>

## IO DONNA FEMMINISTA E I POTERI

Quando Sara Crescimone Messina, compagna del variegato gruppo politico di donne Le Voltapagina - gruppo che si incontra ogni sabato pomeriggio presso l'omonima libreria, e del quale sono componente attiva ormai da tre stagioni - mi ha chiesto di partecipare a un incontro a tema "i **Poteri**", il mio pensiero ha cominciato a riflettere a partire da ciò che la parola **Potere** mi trasmetteva e successivamente mi sono interrogata su come il **Potere**, o meglio i **Poteri**, hanno condizionato il mio percorso personale di donna femminista e architetta, infine mi sono anche chiesta come io esercito il **potere** ad esempio nel mio lavoro.

L'idea del **Potere** inteso come dominio e prevaricazione è a tutt'oggi dominante nelle società occidentali e non solo, a partire dal rapporto millenario di dominio fra i sessi. Patriarcato e capitalismo ci conducono a una interpretazione dualistica del reale, portando avanti una logica di dominio e di sfruttamento dell'uno sull'altra, dell'umano sul non umano, dell'umano sull'ambiente naturale e artificiale.

Questa triste realtà ci rende tutti e tutte globalizzate tanto quanto l'omofobia.

Questa forma di **Potere** omologante e che cancella ogni diversità, tentando di ridurre a Uno la complessità dell'esistente viene alimentata quotidianamente attraverso varie forme espressive, pensiamo solo al **Potere** performativo dei linguaggi pubblicitari e a quanto questi condizionino ed indirizzino non solo i consumi ma anche i nostri modi di essere, di vivere e di abitare il mondo. Il capitalismo-patriarcale trasforma i corpi femminili in merce, e non solo, maltratta e sfrutta il corpo degli animali non umani, priva di ogni dignità i corpi di centinaia di donne e uomini migranti e, attraverso i suoi sistemi produttivi, "soffoca" il pianeta .

Sicuramente, oltre al diritto, forse lo strumento più incisivo al servizio del capitalismo-patriarcale sono i mass media, che influenzano e indirizzano la cultura sociale, creando stereotipi di genere, bisogni indotti, e assegnando ruoli specifici a donne e uomini, eterosessuali e glbtqi.

In Italia, le donne non siamo neanche nominate nella Costituzione, siamo tutte "neutralizzate" come cittadini, e questa realtà, secondo me, è alla base del discriminare, eludere la "prima" differenza fra i corpi è come cancellarne l'esistenza. Così, il corpo femminile è accettato nei luoghi del **Potere** solo se omologato a quello maschile, ossia se

1

ne acquisisce metodi e strategie, annullando decenni di pensiero e pratiche femministe. Quali donne difatti nei luoghi di **Potere** fanno la differenza?

In questo contesto sociale anche il dibattito sulle "quota rosa" acquista un significato poco rivoluzionario, difatti, al di là del valore simbolico che la presenza paritaria di donne e uomini possa avere nelle strutture di Governo, rispetto a una cultura sociale ancora fortemente dispari come quella italiana, personalmente condivido quanto scrive Emma Baeri Parisi su Dividua: "mi sembra che le parlamentari e le ministre - anche quelle che vantano ascendenze femministe - rappresentino sulla scena pubblico-politica un'anemica soggettività disincarnata, incapaci come sono di pratiche taglienti e trasgressive, di parole differenti, di segnali di fumo"<sup>1</sup>; e mi sembra attualissimo ciò che scrive Charlotte Perkins Gilman negli anni Venti del Novecento: "Il **potere** che le donne sapranno esercitare consiste nel non entrare in un sistema partitico maschile. Il sistema dei partiti dell'attuale politica è un trucco degli uomini per nascondere i veri obiettivi. Le donne dovrebbero

lavorare per i provvedimenti che vogliono al di fuori della politica dei partiti. È proprio perché i vecchi partiti politici si rendono conto che l'influsso delle donne all'interno sarà così trascurabile che sono così ansiosi di convincere le donne a entrarvi"<sup>2</sup>.

Anzi a proposito del sistema partitico sono convinta che sarebbe necessario reinventarlo completamente, metterei una conditio sine qua non per accedere alle cariche di governo, almeno 5 anni di autocoscienza obbligatoria, una sorta di pre-laboratorio per scardinare ogni traccia residua di patriarcato, poi, finalmente libere dai condizionamenti della cultura dominante, queste donne e questi uomini consapevoli potrebbero mettersi all'opera per progettare una forma di governo veramente nuova, che possa dare cittadinanza compiuta e vera a tutti i corpi polimorfi e poliversi, umani e non umani, che abitano insieme a noi.

Secondo me l'autocoscienza, inaugurata dai collettivi femministi degli anni '70, autocoscienza che prevede il "partire da sé", e quindi dall'eccezionalità e parzialità della propria esperienza, resta a tutt'oggi una pratica di rivoluzione pacifica, utile a tutte e tutti per migliorare la relazione con sé stesse, con le altre e gli altri e per modificare in modo vitale ed equo l'idea stessa del **Potere**. Nessuno e nessuna può essere scevra dai

<sup>1</sup> Emma Baeri Parisi, *Dividua. Femminismo e cittadinanza*, Il Poligrafo, Padova, 2013.

<sup>2</sup> SHULAMITH FIRESTONE, *La dialettica dei sessi. Autoritarismo maschile e società tardo-capitalistica*, Guaraldi, Firenze, 1971, p.34.

2

condizionamenti che l'immaginario patriarcale ci trasmette, e, da quando esiste l'ecografia, la cultura dominante ci influenza ancora prima di nascere. Attraverso l'autocoscienza e il partire da sé, secondo me, ci si può liberare da quei modelli e da quei metodi relazionali che hanno prodotto il pensiero Unico, la verità Oggettiva e Assoluta, l'ortodossia dei linguaggi, la logica del sospetto che ci fa pensare che chi è diverso è di per sé un nemico.

A proposito di autocoscienza mi fa piacere comunicare che, da qualche mese, alcune donne di Le Voltapagina, ci incontriamo con scadenza quindicinale per tentare di fare autocoscienza, siamo ancora in rodaggio, è un percorso difficile perché siamo 5 donne molto diverse fra di noi, per storie e percorsi politici, ma sono fiduciosa sarà un'avventura importante e affascinante. Emma, madrina del gruppo e presente alla cena del nostro primo incontro, ha regalato a ciascuna di noi un plico ricco di frasi di Lonzi sull'autocoscienza e fra queste abbiamo scelto il nostro nome, ci chiamiamo Collettiva Ragazze Sole, perché ci piace essere luminose e diverse in relazione.

Quindi dicevo il **Potere** come sopraffazione e di contro il **potere** inteso come "poter essere", come "potenzialità" e "potenza", nell'ottica di una società orizzontale e paritaria, che garantisca cittadinanza compiuta non solo agli individui ma anche alle dividue<sup>3</sup>, agli intersessuati<sup>4</sup>, a tutte e tutti i "diversi" e alle svariate cosiddette "minoranze" etniche e/o sessuali, mia, spero nostra, aspirazione, purtroppo lontana da una sua reale concretizzazione.

Ho parlato di individui e di dividue, dividue è un neologismo inventato da Emma Baeri Parisi per segnalare che noi donne non siamo individue, ossia entità non divisibili, unità radicale del corpo, interezza. Noi donne siamo dividue, ossia potenzialmente divisibili, tutte, al di là di dove ci conduce il nostro desiderio sessuale. Difatti oggi basta andare all'estero e anche una donna lesbica può farsi impiantare il suo ovulo fecondato in vitro con sperma donato.

<sup>3</sup> Neologismo inventato da Emma Baeri per segnalare che "noi donne non siamo individue (eQmologicamente, individuo = enQtà non divisibile, unità radicale del corpo, interezza) siamo dividue, e con questa dividualità lo statuto teorico e politico della democrazia moderna deve ancora fare i conti" in Emma Baeri Parisi, *Dividua. Femminismo e cittadinanza*, Il Poligrafo, Padova, 2013.

<sup>4</sup> "Intersessualità è un termine usato per descrivere quelle persone i cui cromosomi sessuali, i genitali e/o i caratteri sessuali secondari non sono definibili come esclusivamente maschili o femminili. Un individuo intersessuale può presentare caratteristiche anatomico-fisiologiche sia maschili che femminili. Liberamente tratto da Wikipedia.

Da metà giugno, per quanto ne so, l'eterologa è consentita anche in Italia ma non so se è accessibile alle donne single o se la legge prevede comunque che si sia in coppia eterosessuale. Esattamente per questo problema soprattutto italiano, di misoginia e omofobia strettamente legate insieme, piuttosto che ai matrimoni fra omosessuali o all'adozione per le coppie omosessuali, sono convinta che sia più giusto battersi per l'adozione alle e ai single, e per l'estensione dei diritti di tipo matrimoniale a tutte le coppie di qualsiasi tipologia che vogliono stipulare un tale contratto laico fra di loro. Questo è il mio punto di vista, coltivato nei molti anni di critica alla famiglia cosiddetta tradizionale, che va smontata pezzo per pezzo in quanto luogo primario di addestramento dei corpi, e, per citare Mario Mieli, di educastrazione degli stessi, affinché si adattino a vivere in questo contesto sociale. È come il discorso sulle quote rosa, una coppia formata da due donne o da due uomini regolarmente sposati sicuramente simbolicamente smuove qualcosa, ma è troppo poco, se i due attori della coppia ripropongono modelli, a partire dal matrimonio in chiesa alla "coppia fusionale", non si verificherà né un salto di qualità né di libertà.

A partire dalla potenziale dividualità originaria delle donne, e quindi dalla loro capacità procreativa, si è giocata l'oppressione patriarcale sul corpo femminile. Il nostro corpo contiene un **potere** che è una potenzialità, e non un'affermazione di dominio sull'altro o sull'altra, e la società patriarcale, a partire da questo **potere-potenzialità**, ha relegato le donne nella sfera del privato, isolandole, allevandole e addestrandole alla competizione con le altre donne. Il problema della filiazione legittima per la trasmissione di cognome e patrimonio ha trasformato una "potenza-potenzialità" originaria in uno svantaggio, in un limite. Tuttavia, la nostra dividualità originaria ci trasmette l'idea che in quanto "dividuo" il nostro corpo prevede al suo interno l'altro e l'altra, diversi da sé. È come dire che la capacità relazionale rispetto a ciò che è altro da noi è scritta dentro il nostro corpo di donne.

Per assurdo però, fino ad oggi partoriamo, procrastiniamo la specie ma la trasmissione del cognome resta ancora paterna, una vera ingiustizia. Per questo motivo qualche anno fa ho firmato una petizione per una legge che permetta ai genitori di scegliere quale cognome trasmettere a figlie e figli e ho cominciato a firmarmi con i cognomi di mia madre e di mio padre in rigoroso ordine alfabetico. Successivamente, quando Emma mi ha regalato *Dividua* per procedere alla presentazione del libro, ho scoperto con grande piacere che lei, Antonia ed Elena si erano firmate con i cognomi di entrambi i genitori. Ormai il contagio si è diffuso e non solo nel nostro gruppo, addirittura Barbara Bonomi Romagnoli, una delle

giornaliste di Giulia che ha dato vita allo Sciopero delle Donne del 25 novembre contro il femminicidio, dopo aver visto il libro di Emma, sul suo *Irriverenti e Libere*. Femminismi del nuovo millennio, si è firmata con il doppio cognome.

A questo proposito vi racconto un episodio divertente, tanto assurdo quanto emblematico sulle inerzie del **Potere** patriarcale nell'immaginario sociale: nei primi giorni di diffusione del libro, a un certo punto su FB è apparso un post di Barbara nel quale specificava che non si era sposata e che il doppio cognome era quello della madre. Ora, non ricordo esattamente quando è successo, ma di sicuro io ero alle elementari la prima volta che mia mamma, ritirando il suo stipendio, firmò solo con il suo cognome. Ricordo ancora la discussione in macchina con mio padre che ironizzava sul diritto acquisito dalle donne di non portare più il cognome del marito ma solo quello del padre, e ricordo anche mia madre che affermava l'importanza di questo passaggio storico perché sovvertiva simbolicamente l'idea del passaggio di "proprietà" dal padre al marito che si attuava attraverso il matrimonio. Se io ero alle elementari significa che da allora sono passati alcuni decenni. Quindi la pubblica precisazione di Barbara mi ha fatto riflettere su come e

quanto sia complesso il processo di liberazione personale da regole e da modelli patriarcali. Siamo tutte e tutti imbevuti di patriarcato. Liberarsi da ruoli imposti, categorie interpretative, immaginario e dinamiche relazionali patriarcali credo sia un percorso di piacere-dovere, che può durare tutta una vita intera, e che dovrebbe essere lo scopo di ciascuna donna sedicente femminista, un piacere-dovere per sé, per le altre e per gli altri e per il mondo intero.

Nell'esperienza di noi tutte la prima relazione di **Potere** con la quale ci confrontiamo è la relazione con la madre, fin da quando nuotiamo dentro il suo utero. L'impianto dell'embrione è una sorta di magia, così come tutto il progredire della gravidanza, la Scienza di questo meraviglioso percorso di trasformazione da embrione a bambina, bambino, sa dirci ancora molto poco. Personalmente penso di aver avuto, e di avere ancora, una madre grandiosa, che mi ha costantemente regalato "radici ed ali". Una madre che ha fatto del suo meglio per smontare ruoli e stereotipi di genere, ad esempio un suo slogan era "la casa è di tutti e tutti noi dobbiamo prendercene cura". Come molte e molti fanno, ho un fratello, Saverio, ma abbiamo ricevuto il medesimo trattamento. Per quanto mi riguarda mia madre non solo ha lavorato molto stimolando la personale ricerca della mia autonomia e del mio desiderio, ma si è impegnata a fondo anche affinché io e Saverio fossimo autonomi l'uno dall'altra e viceversa. Quindi ho avuto un imprinting familiare in cui

5

chi esercitava **potere** su di me era sicuramente rigoroso ma anche affettuoso e discorsivo, un "no" aveva sempre una spiegazione logica, un "non condivido" non presupponeva che io non potessi fare quella determinata scelta, anzi dal punto di vista di mia madre, era giusto che io acquisissi la forza per sostenere le mie scelte solitarie. Mia madre rivendicava costantemente la sua libertà di pensiero rispetto a me, mio fratello, mio padre. Credo di poter affermare che all'interno della famiglia di origine ho acquisito l'idea del **potere** come poter essere, tutto ciò che volevo nella mia vita. Sicuramente altri e più grandi **Poteri** hanno influenzato il mio percorso, sono stata un'adolescente degli anni '80, ho subito il **Potere** dei linguaggi pubblicitari nelle varie forme espressive. Le ragazze di allora dovevamo essere magre, spelate e abbronzate, dovevamo essere belle, intelligenti e "in carriera", questo era il modello vincente. Così a tutt'oggi, pur portando avanti la campagna che circola su internet a favore del pelo selvaggio, io mi sentirei veramente a disagio a circolare con gambe e ascelle pelose e amo il mio corpo magro, che continuo a vedere se non grasso sicuramente pieno. Quindi, se il **Potere** performativo della pubblicità non mi ha costruita dentro gli stereotipi di genere per quanto concerne i ruoli che mi spettavano nella vita, perché questi erano costantemente messi in discussione in famiglia, per quanto riguarda invece l'aspetto estetico, e il riconoscimento che ci arriva attraverso lo sguardo degli altri e delle altre sul nostro corpo, sicuramente ne sono stata vittima; malgrado fin da bambina ad esempio nell'abbigliamento mi piaceva giocare con i contrasti, e quindi minigonna sì ma con le scarpe sportive e basse. Sicuramente gli anni dell'Università al Politecnico di Milano mi hanno aiutata a rimescolare ulteriormente le cose anche per quanto riguarda l'abbigliamento: l'occupazione della Pantera, la frequentazione dei centri sociali autogestiti Leoncavallo e Conchetta, e delle case occupate come quella di viale Gorizia, il gruppo misto FUORI KOMA – R.O.S.PO. (Riscossa Omosessuale Studenti Politecnico), noi mettevamo costantemente in discussione qualsiasi **Potere** assoluto, eravamo fortemente controcorrente. A un certo punto nell'abbigliamento cominciammo a usare l'usato, recuperai cappotti e vestiti anni '60 di mia madre, di mia nonna e qualcosa di mia bisnonna – Saverio, per ragioni di taglia, recuperò tutti i pantaloni anni '70 di mia madre - e imparammo a reinventare magliette e vestiti con coloranti in polvere, candeggina ed elastici. In un certo momento della mia vita fra campeggi ant imperialisti in

giro per l'Italia, seminari su Spazio e sessualità che organizzavamo con alcuni e alcune docenti e ricercatrici del Politecnico, riunioni all'interno dei centri sociali per indagare la relazione di **Potere** fra i sessi, volantaggi e distribuzione di preservativi e siringhe per conto della Lila all'interno dell'Università, mi ritrovai con una folta chioma riccia e color

6

lavanda. Vi lascio immaginare quando rientrai ad Acireale per le vacanze estive, stiamo parlando di più di 20 anni fa e io andavo in giro con minigonna di maglia, anfibi, cana a seguito e capelli color lavanda. Specifico che la gonna era un tubo di maglia che poteva diventare corto o lungo a seconda delle esigenze. Il **Potere** della Norma sembrava non avere alcuna influenza sul mio "noi" di allora o forse l'aveva ma per contrasto, in effetti stupire ci divertiva assai, convinte e convinti che questo nostro mostrarci diversi avrebbe contribuito a modificare l'immaginario collettivo e quindi lo stato delle cose. Grazie alla nostra tenacia, dopo la fine dell'occupazione, ottenemmo per tutto il periodo dei nostri studi uno spazio tutto nostro dentro l'università, due stanzette autogestite di cui possedevamo le chiavi, e dove io addirittura lasciavo la mia sorella-cana Biko quando seguivo le lezioni. Il **Potere** Accademico, l'allora preside Cesare Stevan, aveva capito le nostre richieste o ci aveva concesso uno spazio per tenerci buone e buoni?

Frattanto che frequentavo l'Università ho ceduto al **Potere** della mia ex suocera. Fin da bambina ero contraria al matrimonio, pensavo che l'amore non potesse essere sancito da un contratto, e sono stata comunque cresciuta con l'idea che la cosa più importante era la propria realizzazione professionale - passionale, come se l'amore di coppia fosse un contorno che poteva esserci o meno ma non rappresentava né un destino né un obbligo né una necessità. Col tempo, come dicevo prima, diventai consapevole che la famiglia è il luogo primario dell'addestramento dei corpi e dell'educastrazione. Quindi riprodurre il modello famiglia mi sembrava veramente insensato, fuorviante, antipolitico. Tuttavia cercavo l'amore e da adolescente e da giovane lo cercavo con la A maiuscola. Quindi sicuramente ho subito il modello di amore romantico proposto dal patriarcato dall'800 in poi. Modello che significa "coppia chiusa", "coppia fusionale", "amore assoluto". Col tempo ho messo in discussione ogni aspetto della coppia e dell'amore, perché penso che sia la più grande trappola dentro la quale il pensiero patriarcale ci vuole infilare per cancellare tutta la nostra gioia e la nostra fantasia. Per vivere bene è necessario avere varie relazioni, ciascuna di queste colma e soddisfa parti di noi, questo non significa avere rapporti sessuali con tutte le persone importanti della nostra vita, penso che l'amore si possa fare in vari modi e che le intese e le complicità, quando scattano, sono di per sé un vero "orgasmo". Tuttavia, nella mia prima storia di coppia importante ho dovuto scendere a compromessi, ho subito il **Potere** normativo e ortodosso della mia ex suocera, perché rendeva a me e Toni la vita impossibile negli anni della nostra convivenza, così ci siamo sposati, ma nella mia forma, solo al Comune, vestita di grigio antracite e senza scambio di

7

fedeli. È pazzesco, la mia ex-suocera ha deciso ugualmente di regalarci le fedeli, in oro bianco, perché a me non piace l'oro giallo, io non l'ho mai indossata, Toni per quasi un anno portò all'annulare quell'orribile fascetta, orribile per la simbologia che la fede trasmette, prima di ogni cosa l'idea dell'essere possesso di qualcuno e quindi occupati con qualcuno. Nel rapporto di **Potere** fra i generi l'idea del possesso sta alla base della violenza indiscriminata da parte dei maschi sui corpi femminili o femminilizzati. Secondo me è indispensabile agire su tutto ciò che simbolicamente rimanda all'idea stessa di proprietà. Non si può possedere il corpo di un altro essere vivente, e questa idea è valida in tutte le tipologie relazionali, l'amore può solo regalare reciproca libertà, questo aspetto può cozzare con il concetto di fedeltà ma non con quello di fiducia.

Verso la fine dei miei studi universitari cominciai a sentire l'esigenza di legare due parti di me che mi sembravano sconnesse, il mio sentirmi femminista e la mia futura professione di architetta, il mio desiderio cozzava con l'ortodossia e il **Potere** accademico, stavo per laurearmi in architettura cosa c'entrava il femminismo? Tuttavia a partire dall'idea che lo spazio è performativo tanto quanto il linguaggio e che quindi condiziona e indirizza il nostro abitare, il gruppo Vanda, un laboratorio di tesi nato sull'onda dei women's studies, per volontà di alcune docenti e ricercatrici, mi diede la possibilità di cominciare la mia ricerca: una tesi sperimentale, che metteva in relazioni gli spazi interni ed esterni, privati e pubblici, che i gruppi e i collettivi femministi avevano abitato negli anni del movimento con i relativi luoghi politici. Mi interessava indagare se e come era cambiato l'abitare femminile in seguito al Movimento femminista. Volevo ambientare la mia tesi a Catania, e quindi la mia prof. di Milano, Ida Farè, mi indicò Emma Baeri come referente storica femminista e femminista storica alla quale rivolgermi. Non saprei dire esattamente perché, forse mi era familiare il suo codice di trasmissione, perché acquisito nella relazione con mia madre, trasmettere "radici ed ali" e teorizzare il possibile tradimento. Per questi motivi e per molti altri insieme l'intesa con Emma è scattata immediatamente, malgrado la relazione evidentemente asimmetrica, lei era la docente e io la discente, ma il suo modo di esercitare il **Potere** si manifestò subito come "potenzialità", come un "poter essere" per me, per lei e fra me e lei. Quando oggi leggo, a proposito di me ed Emma, su Irriverenti e libere. Femminismi del nuovo millennio di Barbara Bonomi Romagnoli, la sua percezione di noi, mi reputo veramente soddisfatta, perché penso che ciò che è trasparente, Barbara scrive "la relazione fra Emma e Sara è la testimonianza di un rapporto fecondo fra femministe di diversa generazione, nessun affidamento o maternage, ma amicizia alla pari, stima e

8

sostegno reciproco". Fin dal nostro primo incontro Emma mi ha raccontato la storia del femminismo a Catania "a partire da sé" e contestualmente mi ha invitata ad intervistare tantissime altre protagoniste, solo così sarebbe stato possibile ricostruire una storia che fosse il più vera possibile a partire dalla percezione, da come erano stati selezionati i ricordi, e dai svariati punti di vista delle molte che l'avevano vissuta. Quindi Emma, in modo empirico, mi trasmetteva un metodo di costruzione e lettura della realtà inclusivo e soggettivo, una forma di lotta pacifica contro il pensiero Unico e il Dualismo patriarcale. Aver lavorato direttamente con le fonti orali ha trasformato la mia tesi in una sorta di ricerca e di laboratorio su me stessa e mi ha permesso di concludere gli studi nell'unico

modo per me sensato, legare i nessi fra le varie parti di me, sentirmi femminista e diventare una archite[ta, quindi inventare e sperimentare un metodo progettuale che dal mio punto di vista facesse la differenza, non volevo entrare nel mondo del lavoro come archite[ta, perché a dispetto di quanto pensano svariate mie colleghe, declinare il mio titolo professionale al femminile non significa sminuire il mio ruolo e la mia funzione, piuttosto è un valore aggiunto. Subisco certamente il **Potere** delle Istituzioni quando firmo una relazione tecnica o una concessione edilizia, io sono il tecnico, do[vre archite[ta e mi sento un'altra, un altro, chi? Non lo so. Ho mitigato la sensazione di estraneità togliendo l'ar[co] e abbreviando il titolo professionale. Contestualmente, attraverso l'incontro con il femminismo, ho acquisito metodi e pratiche sconosciute ad altri colleghi, quel famoso 'occhio in più' di cui tante fra noi parlano, perché se alcuni aspetti sono visibili allo sguardo tecnico e a[nte] anche maschile, compresi i riferimen[ti] simbolici cui uno spazio o una forma può

rimandare, sicuramente essere una donna consapevole e femminista mi regala competenze che non arrivano dallo studio e dai libri. L'attenzione alla relazione, non solo con il cliente, ma anche con le maestranze mi ha regalato grandi soddisfazioni in questi anni, come sentiremi dire dai muratori 'lei architetta è diversa dai suoi colleghi, lei è umana', considerato che normalmente in cantiere il mio ruolo è di **Potere**, non è un

commento da poco, per me significa che sono riuscita a governare l'esercizio del **potere** come potenzialità e poter essere. Do quindi moltissimo valore anche alla

9  
relazione con il cliente che cerco di creare il più possibile dentro l'iter progettuale affinché mi contaminino: una sorta di processo di "deculturizzazione", per citare Carla Lonzi; mi metto in ascolto dell'altra sforzandomi di fare *tabula rasa* dentro di me. È un percorso faticoso e gioioso insieme, è necessario governare la possibile simbiosi con il cliente, tenendo sempre conto della differenza di ruolo e consapevole che il cliente non è un'amica, ma la posta in gioco è per me alta, insieme alla committente posso dare forma e corpo ai suoi desideri, e realizzare una casa su misura di chi la abiterà con agio e non con estraneità. Anche in questo caso quindi l'esercizio del mio **potere** professionale non impone il mio punto di vista ma si apre a svariate possibilità, la stessa cosa posso dire per quanto riguarda la mia attuale relazione di coppia, l'unico **potere** che esercitiamo in modo reciproco io e Bruno fra di noi è il **potere** del gioco e della risata, grazie.

Sara Catania Fichera, 4 luglio 2014, Chiostro dei Minori, Catania, OpenMind --Pride